



LA LEGGE PER TUTTI

INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Avvocato che dichiara 15 mila euro: vale la pena continuare?

Autore: Paolo Florio | 03/12/2013



Vi è una forte evasione fiscale “da sopravvivenza” tra i liberi professionisti: i più giovani, tra cui gli avvocati, riescono ad arrivare, a stento, alla fine del mese; tra l’altro, maturano una pensione prossima a quella sociale, che gli spetterebbe a prescindere da quanto versano.

La professione di **avvocato**, così come altre professioni, non consente più una **vita decorosa**.

Esistono tanti avvocati che lavorano per altri studi, meglio definiti come

“**professionisti dipendenti**” che, di fatto, percepiscono, al netto di tasse e contributi, una somma a volte inferiore rispetto a quella della stessa **segreteria** dello studio. Quest’ultima, a differenza dell’avvocato, avrà certamente una **pensione INPS** più alta dello stesso avvocato. Anche chi si avventura in proprio, decidendo di aprire uno studio, difficilmente riesce a raggiungere redditi superiori.

Avvocato con reddito di € 15.000,00

Per un avvocato che dichiara € 15.000,00 di reddito (e ce ne sono tanti) alla fine del mese gli restano, dopo aver pagato **tasse e contributi**, non più di **700,00 euro mensili**.

A ciò si aggiunge che, a fine carriera, se il reddito è cresciuto in modo costante (secondo l’inflazione, quindi, del **2-3%** all’anno), avrà diritto a percepire una pensione molto vicina alla “**pensione sociale**”, pur avendo versato negli anni **rilevanti contributi** rispetto al reddito dichiarato, a differenza di chi prende la pensione sociale senza aver versato nulla.

È evidente che il sistema non funziona; vi sono enormi **iniquità generazionali** tra chi si sacrifica lavorando e chi non lavora o ha lavorato molto poco.

Consideriamo, per esempio, un giovane **avvocato** con un **reddito** annuo di 15.000,00 euro, pari a 1.250,00 euro mensili. Precisiamo che il riferimento è al **reddito**, non al **ricavo**. Tale professionista, probabilmente, riesce a guadagnare almeno 23.000,00 euro, ma tra costi vari (studio, aggiornamento, banche dati, telefoni, computer, autovettura, contributi versati) dichiara, alla fine, circa 15.000,00 euro.

A quanto ammontano le imposte ?

Su un reddito di 15.000,00 euro (escludendo, quindi, l’IRAP) un contribuente paga per **IRPEF** il 23%, oltre alle imposte **Addizionale Regionale e Comunale**, per un

totale di circa 3.900 euro, pari al 26% (considerando anche le addizionali). Ciò significa che, dopo le imposte, gli restano da spendere **11.100,00 euro**. Non è neanche questa la somma che gli residua, poiché ci sono da versare ancora i **contributi previdenziali**.

A quanto ammontano i contributi previdenziali ?

In Italia gli avvocati che, iscritti all'ordine, esercitano la professione, con un reddito di 15.000,00 euro sono obbligati al versamento dei contributi previdenziali alla Cassa di Previdenza Forense.

L'ammontare minimo del versamento del contributo soggettivo per l'anno 2013 è pari a 2.700,00 euro, oltre al contributo maternità di 132,00 euro, per un totale da versare di 2.832,00 euro.

Il **contributo soggettivo** non è quello che viene pagato dal cliente e addebitato in fattura (detto anche **integrativo** e pari al 4%), ma è quello che l'avvocato, di "tasca sua", deve versare a fine anno sulla base del reddito dichiarato, andando ad incidere, insieme alle imposte, su quello che alla fine del mese gli rimane dagli incassi.

Quanto resta a fine mese ?

Sul reddito dichiarato di 15.000,00 euro, l'avvocato è tenuto a versare il minimo di contributi. Pertanto, tolte le imposte (3.900,00 euro) e i contributi previdenziali calcolati al minimo (2.832,00 euro), alla fine gli residuano 8.268,00 euro. Tale somma, rapportata a 12 mesi, corrisponde a circa **689,00 euro al mese**.

È pur vero che, fino a 35 anni, esistono diverse agevolazioni fiscali e contributive, ma il problema di oggi è dovuto proprio al fatto che il reddito dei giovani avvocati, a differenza del passato, non cresce nel tempo e tende stabilizzarsi, restando immutato anche dopo i 35 anni d'età, quando i regimi agevolati finiscono.

Perché i giovani avvocati non versano i contributi e le tasse?

Il motivo è semplice: è impossibile versare qualcosa che non si è incassato!

L'avvocato che recupera almeno 23.000,00 euro, oltre IVA, spesso, per vivere "decorosamente", spende tutto o quasi tutto quello che guadagna. Alla fine, quando arrivano le scadenze (circa un anno dopo), non ha più la disponibilità di pagare **tasse** e **contributi**, subendo così, passivamente, la riscossione di Equitalia (dal lato delle tasse) e della Cassa di Previdenza (dal lato dei contributi).

Quale alternativa al momento possibile ?

In questa situazione è evidente che non si può negare l'esistenza di una concreta "**evasione da sopravvivenza**". Chi sta al Governo dovrebbe cercare di "capire" da dove nasce il fenomeno, più che contrastarlo in tutti i modi e senza distinzioni.

Tra l'altro, il problema non è solo **fiscale** ma anche **contributivo**.

L'avvocato che dichiara 15.000,00 euro potrà avere poco interesse a continuare un'attività per la quale la **pensione** sarà approssimativamente pari a quella di chi non ha mai lavorato e versato nulla (la cosiddetta **pensione sociale**).

A questo punto, meglio **non versare nulla**: tanto una pensione minima ci sarà sempre.

Note

Autore foto: 123rf.com